

3.1. La lexicografía ítalo-española del siglo XVI

Lingua e ideologia "borghese" nella lessicografia ispano-italiana del Cinquecento

3.1.1. Introduzione

Nel XVI secolo la lessicografia europea conosce un incremento e un perfezionamento senza precedenti e nel caso spagnolo, da Nebrija in poi, "en la cumbre" non sta solamente la lingua, ormai proiettata dentro l'incipiente, gloriosa stagione dei secoli d'oro, ma anche la riflessione linguistica, sia che essa si eserciti e si sistematizzi attraverso la grammatica sia che essa trovi evidenza empirica all'interno delle prime grandi compilazioni lessicografiche che letterati e tipografi cinquecenteschi immettono con sempre maggiore competenza e frequenza sul mercato. Un mercato editoriale che detta tempi e modi di realizzazione e che in breve si riempie di dizionari multiformi ed eterogenei per presupposti e finalità e si mostra disponibile a captare e soddisfare le necessità di un pubblico, quello europeo, che per ragioni storiche e culturali, e indipendentemente dai pruriti degli accademici e dei puristi, ha vieppiù bisogno di strumenti che facilitino la comunicazione tra le diverse realtà linguistiche e sociali. È per questo motivo che nascono i primi dizionari bilingue e plurilingue, autentiche "imprese" della lessicografia della prima età moderna, opere che, oltre a delucidare e confrontare i più importanti idiomi del Vecchio Continente, contemplano, come vedremo, un vocabolario ampio e variegato, molto più legato alla realtà urbana e mercantile che alle altezze dei palazzi e della conversazione cortigiana, un lessico in cui si percepiscono le ragioni e le esigenze di una società in movimento e in relazione costante, in cui traspare soprattutto la visione del mondo della nuova borghesia cittadina, la sua *ideologia*. A partire dal Rinascimento la Corte e la Città rappresentano senza dubbio due centri ideologici e linguistici che non solo incarnano ed orientano tutta una serie di dinamiche sociali e moventi culturali, ma si fanno anche emittenti, destinatari ed interpreti di un particolare *codice* comunicativo. È così che nel corso del secolo, anche per via del *furor* definitorio e normativo che

contraddistingue l'epoca, si determina ed esemplifica la definizione di una lingua che sappia rispondere tanto alle necessità della civiltà cortigiana quanto a quelle della cultura urbana, mercantile e borghese. E ognuno di questi due opposti universi non è soltanto il luogo della teoria o della semplice opzione linguistica, bensì, come dicevamo, l'epicentro di una peculiare visione della realtà, di un'ideologia specifica, che a livello comunicativo si manifesta attraverso le scelte compiute in fatto di registro e di stile, di lessico e di fraseologia.

3.1.2. I testi

Lo studio del vocabolario cinquecentesco consente dunque di avvicinarsi al mondo delle idee che esso riflette e trasmette, all'ideologia che sottende alla sua manifestazione e realizzazione. E per "ideologia" non vogliamo indicare qui un concetto scientifico o troppo rigido, imbrigliato tra le maglie della (successiva) tassonomia filosofica o politica, quanto piuttosto un termine di riferimento funzionale all'inquadramento sociale e culturale di una lingua e della sua storia. E tanto più in un'epoca – quella scandita dalla tipologia culturale di Antico Regime – e in un'area specifica sul piano geo-storico – quella della cosiddetta "Spagna in Italia" alla metà del Cinquecento – in cui proprio il lessico "tradisce" origini e moventi, finalità e destini dei diversi parlanti, appartengano questi ultimi all'orizzonte nobiliare o a quello delle "genti meccaniche". In ogni caso, all'interno di questa prospettiva, quella di cui parliamo non è dunque solamente un'ideologia che incombe e s'impone dall'alto della sfera della politica, della morale e della religione; è più che altro un'ideologia "profonda", proveniente dal basso, che al di sotto del termine e dell'oggetto che esso descrive comprende un universo di cose, persone, relazioni e conoscenze che sono, sì, tutte impennate intorno ad una peculiare "forma del vivere", ma insieme anche a una realistica "ragion pratica". Un universo che nella sua variante referenziale e linguistica cittadina, si mostra decisamente alternativo e molto più concreto – intimo ed infimo – rispetto alle rarefatte atmosfere cortigiane: un universo di cose e persone, in cui le umane relazioni e conoscenze, lungi dal conformarsi alle rigorose norme castiglionesche, non temono il confronto autentico e spigoloso con la realtà più immediata e prosaica.

Nell'Europa agli inizi dell'epoca moderna il lessico di provenienza, cortigiano o borghese che sia, è un marchio che a priori sembra

imprimersi contemporaneamente sulla persona, sul suo modo di esprimersi e sull'oggetto che viene nominato. E ciò non stupisce in un secolo molto rigido dal punto di vista della visione e della divisione socio-culturale e linguistica, in cui si producono "grammatiche" per ogni sfera del vivere e del comunicare e in cui tanto la lingua quanto chi la parla appare fin da subito incasellato all'interno di un insieme socialmente e ideologicamente ben definito. Tanto la cultura cortigiana quanto quella urbana, dunque, hanno differenti obiettivi e referenti sia sul fronte socio-politico sia su quello linguistico, e pertanto non si può prescindere da una distinzione che esamini la specificità del vocabolario impiegato per descriverli e nominarli. L'analisi della lessicografia, la cui pratica nel pieno Cinquecento ha già raggiunto una certa maturità e include all'interno delle sue compilazioni tanto i singoli termini quanto i costrutti, i modi di dire e la fraseologia in genere, consente dunque di soppesare il portato ideologico della lingua nel tempo. Proprio il lessico porta alla luce il "gene" che distingue il "perfetto cortegiano" dall'"homo ecomomicus": tanto la terminologia del quotidiano quanto il linguaggio "di settore" legato a un'arte o a un mestiere sono testimoni di una netta differenza tra i due orizzonti. Ed è una differenza non da poco, che per altro non si manifesta in divenire – non a caso abbiamo parlato di "gene" –, ma che esiste *ab origine*, sottolineata da uno degli indicatori più evidenti, all'epoca, dell'appartenenza sociale e culturale – e quindi anche linguistica – di un individuo: il rapporto con il lavoro. Se al gentiluomo è interdetta qualsiasi relazione con un mestiere propriamente detto – l'unico ammesso a corte è quello delle armi, da gestire rigorosamente in alternativa a quello delle lettere, entrambi comunque senza alcuno scopo di lucro –, al contrario l'uomo di città vive proprio della sua professionalità, si esercita essa in attività degne ed eticamente inattaccabili oppure in "comerzi" loschi ed immorali, e soprattutto vive della sua capacità di *comunicare* la propria esperienza e competenza, di promuovere se stesso e il proprio lavoro anche attraverso l'abilità linguistica e diplomatica. Sì, perché sia l'uomo di corte che quello di bottega sanno usare la diplomazia: il primo la esercita nella sua forma più ufficiale con i principi e a corte, mentre il secondo la utilizza nella sua variante più duttile e prosaica, ma non meno spinosa, della gestione della quotidianità mercantile.

Ciò che dunque appare di estremo interesse nel confronto tra queste due antitetiche visioni del mondo e della lingua cinquecentesche – quella aristocratica e quella borghese – è proprio il rapporto tra il lessico di

riferimento adottato da ognuna di esse e la realtà che ogni espressione linguistica desidera descrivere. Ed è la realtà stessa ad esigere evidenza ed efficacia comunicativa prima che "stilistica", ad imporre chiarezza in nome del contesto socio-culturale di riferimento e al cospetto del suo destinatario ideale: se la scena è la città, con i suoi luoghi ed oggetti, con i suoi protagonisti e le sue leggi, la lingua deve adeguarsi all'orizzonte borghese in cui è concepita e a cui parla, deve insomma chiamare in causa le cose che tale orizzonte maneggia. Non è un problema di *forma*, ma di *sostanza*: per quanto riguarda il nostro discorso, la prospettiva ideologica del lessico e della pratica lessicografica non emerge tanto nella raffinatezza dell'espressione, nella variante diastratica o diafasica e in generale nella retorica impiegata nell'atto linguistico, che semmai evidenziano una distinzione culturale, quanto piuttosto dall'autentico vocabolario d'uso, dalla sostanziale presenza di questo o quel termine, di questo o quel referente, entrambi indizi incontrovertibili di un'appartenenza sociale, ma soprattutto di una particolare *weltanschauung*. E nel caso del lessico che dà corpo a tanti dizionari e glossari dati alle stampe nel Cinquecento non si privilegia l'ideologia della Corte, bensì quella della Città, l'ideale borghese dell'utile rispetto a quello aristocratico dell'onore, la realtà bassa e materiale, ma assolutamente autentica, di venditori e compratori.

Ad ogni modo, questi due codici – quello "alto", nobile e cortigiano, e quello "basso", borghese e *callejero* –, convivono e interagiscono, e l'universo d'eccellenza della letteratura ne dà testimonianza all'interno di alcuni generi, in cui si riscontra – è il caso, ad esempio, della *Celestina* – proprio la presenza di una lingua cittadina che gode di altrettanta dignità rispetto al vocabolario aristocratico della lirica petrarchista o della prosa ciceroniana. Quello borghese è un mondo che la Corte non vuole nominare né descrivere, o che tutt'al più si limita ad osservare da lontano, magari per riderne o per considerare la distanza da esso. Ma in ogni caso la Città è viva, si muove tra i banchi del mercato e i tavoli delle taverne, si racconta senza ipocrisia e coinvolge i personaggi e i vocaboli più disparati. Da un lato, dunque, la terminologia delle arti e dei mestieri dei cittadini conosce un drastico interdetto all'interno della lingua e della società castiglionesca, ma dall'altro questo lessico quotidiano non solo esiste, di fatto, nelle cucine e nelle cantine dei principi, ma domina l'orizzonte d'uso della lingua dell'urbe, una lingua della comunicazione quotidiana che si fa guidare e disciplinare esclusivamente da un criterio pragmatico e realistico, che non può fare a meno di nominare l'intera realtà, anche quella più

materiale e immorale. E un indizio di questa "sensibilità" borghese non si ha solo a livello linguistico, ma anche economico, vista la grande opportunità offerta dal *boom* della lessicografia all'interno del mercato tipografico. Nell'universo della stampa, in effetti, glossari, vocabolari e lessici di varia impostazione e provenienza sono strumenti sempre più urgenti e comodi a fronte della necessità di una comunicazione coerente e veloce anche tra nazioni e individui di paesi distanti. In tutta Europa e in particolare nei territori spagnoli d'Italia è febbrile l'attività di compilatori e tipografi, un impegno che, senza tante preoccupazioni accademiche, garantisce una comunicazione rapida e proficua in qualsiasi angolo dell'Impero ci si trovi.

In questo lavoro le analisi sono circoscritte a due opere, su cui già in parte si è scritto in passato (Croce 1917: 154-180; Gallina 1959; Lefèvre 2006: 87-107), che ben rappresentano il contesto della lessicografia ispanoitaliana del XVI secolo, e tanto in chiave bilingue quanto plurilingue. Nel primo caso si tratta del *Sex Linguarum...dilucidissimus dictionarius*, Venezia, 1541, celebre vocabolario multilingue, in cui una parte significativa è occupata dall'italiano e dallo spagnolo; nel secondo, della *Expositione di vocaboli Hispagnuoli difficili*, a cura di Alfonso de Ulloa, un glossario ad uso dei lettori italiani posto al termine dell'edizione veneziana del 1553 della *Celestina* in lingua castigliana.

Con il *Sex linguarum* ci troviamo di fronte a un dizionario molto interessante per la quantità di lingue confrontate e anche per la praticità delle dimensioni e del formato del volume (in 8°). Quest'ultimo si presenta infatti come un dizionario "tascabile", uno strumento che già a partire dal proprio aspetto "esteriore" si mostra utile soprattutto a chi viaggia e si trova ad avere a che fare con genti di diversa provenienza linguistica e culturale, siano essi compagni di strada, locandieri o clienti. Proprio la comodità del formato, la sua "portabilità", prima ancora dei contenuti, dice molto della prospettiva che anima l'opera: se l'uomo di corte, sostanzialmente stanziale, nella biblioteca o nelle sale del palazzo non ha problemi a consultare volumi di qualsiasi dimensione, dal "petrarchino" fino ai ben più ingombranti volumi miniati, al contrario il mercante, e in generale l'uomo di città, insomma colui che ogni giorno si dedica alla pratica professionale e commerciale, non può prescindere da un formato agevole e rapido al trasporto e alla consultazione. È pertanto già a partire dalle dimensioni contenute, dalla snellezza del volumetto che il *Sex linguarum* si offre come un vocabolario *ad usum civis*, un *vademecum*

linguistico pensato, prima ancora che composto, per la borghesia cittadina. E ciò ovviamente è confermato, oltre che dal formato tipografico, anche dalla sua macrostruttura. Al di là del lessico specifico infatti, di cui parleremo più avanti, proprio per l'impalcatura del testo, il *Sex linguarum* sembra rispondere appieno alle esigenze della classe borghese, che nei propri "comerzi" non può, e non vuole, perdere tempo. Per quanto riguarda la disposizione delle voci, le entrate del *Sex linguarum* sono sintetiche e disposte "a fronte" sulla pagina, utilizzando il *verso* e il *recto* di due carte successive per offrire al lettore una visione simultanea ed immediata – soprattutto a livello grafico – dei diversi termini ed equivalenti linguistici nelle sei lingue in cui si articola il dizionario:

<i>Latino</i>	<i>Francese</i>	<i>Spagnolo</i>	<i>Italiano</i>	<i>Inglese</i>	<i>Tedesco</i>
Acetum	Vinaigre	Vinagre	Aceto	Vynegre	Essigk

È un ordinamento moderno, fondato su un discorso di comodità e praticità che guarda fin dalla sua realizzazione ai tempi e alle necessità del potenziale utente: proprio per questa ragione il *Sex linguarum* appare un frutto maturo, un autentico monumento della lessicografia plurilingue cinquecentesca, e tanto sul fronte della perizia lessicologica e tipografica dei compilatori quanto su quello degli intenti pragmatici e dell'intuizione commerciale che risiedono a monte di tale operazione. Da un lato, è un vocabolario multilingue, il che già lo apre al confronto ampio e problematico, indipendentemente dalle simpatie di cui le singole lingue e nazioni coinvolte godono a corte. Dall'altro, da un punto di vista tassonomico, all'interno del *Sex linguarum* i lemmi non sono ordinati alfabeticamente, bensì per temi e concetti, secondo nuclei di interesse e individuazione veloce agli occhi di chi lo deve consultare. Esso è a tutti gli effetti – anche a quelli tecnici – un dizionario *ideologico*, e a ciò si aggiunga che, sul fronte della definizione lessicografica, esso si dimostra per nulla interessato all'accademica parafrasi di un termine, ma al contrario ben pronto ad offrire un sinonimo calzante, un equivalente immediato ed efficace all'interno dell'area semantica individuata da un determinato orizzonte concettuale (e culturale).

È dunque un criterio *tematico* a guidare l'ordinamento dei vocaboli che compongono il *Sex linguarum*. E la circostanza, al di là del rilievo tecnico e macrostrutturale, dal nostro punto di vista è assai interessante poiché

consente già ad un primo sguardo di avere un visione d'insieme dell'operazione ideologica che sottende all'intera compilazione. In concreto, nella prima parte del testo, che occupa l'intero Libro I, si incontrano varie sezioni ("capitoli") in cui sono descritti i termini relativi ai diversi ambiti della vita quotidiana del tempo. E anche nel Libro II dell'opera viene rispettato un alto coefficiente di funzionalità, visto che esso si presenta a tutti gli effetti come una sorta di grammatica "in pillole". In questa seconda parte, infatti, il volume analizza, per la verità in modo tutt'altro che organico, alcuni elementi morfosintattici, dai nomi agli aggettivi, dagli avverbi ai verbi alle locuzioni, offrendo altresì un aggiornato repertorio di fraseologia. Proprio l'analisi della componente fraseologica, oltre a testimoniare la vitalità e la vivacità del lessico cinquecentesco, conferma l'orizzonte cittadino, la prospettiva borghese che ispira le strutture di fondo e di superficie del *Sex linguarum*: quello che emerge da questo dizionario è un florilegio di attualità linguistica e un tempio di saggezza pratica, concepiti e generati entrambi in un universo urbano, che fa della sopravvivenza quotidiana – linguistica e pratica – l'unica regola di vita, l'asse ideologico intorno a cui sembrano ruotare tutte le motivazioni e le aspirazioni della classe borghese.

Al principio del volume, dunque, in ognuna delle diverse lingue viene inserito un dettagliato indice dei "capitoli, ovvero rubriche" – declinato, questo sì, a parte l'evidente e dovuta eccezione iniziale, secondo un ordine alfabetico:

- | | |
|------------------------------|-------------------------------|
| 1. Dio e Trinità | contiene" |
| 2. Aria e venti | 15. Camera |
| 3. Acque e "humidità" | 16. Diavolo, Inferno e |
| 4. Animali | Purgatorio |
| 5. Parentado | 17. Dieci comandamenti |
| 6. Bosco e "cose salvatiche" | 18. Servitù |
| 7. Guerra e gioco | 19. Bestie |
| 8. Giudici e ufficiali | 20. Fuoco |
| 9. Città e castelli | 21. Granaio e cereali |
| 10. Colori | 22. Orto e frutta, giardino e |
| 11. Matrimoni | alberi |
| 12. Cristiani e Infedeli | 23. Impero e signorie |
| 13. Cinque sensi | 24. Imperatrice e nobildonne |
| ("sentimenti") | 25. Malattie |
| 14. "Canova [cantina, | 26. "Dell'huomo & di tute le |
| taverna] & di quello che | sue parti interiori & |

- | | |
|--|---------------------------------------|
| esteriori" (anatomia
umana) | 40. Pane, vino e roba da
mangiare |
| 27. Merceria, panni | 41. Pietre preziose |
| 28. Mercanti, Artigiani e
gente di mestiere | 42. Pesci |
| 29. Masserizie e abiti | 43. Paesi |
| 30. Maestro d'armi | 44. Palazzi |
| 31. Montagne e valli | 45. Santi |
| 32. Matti | 46. Spezie |
| 33. Numeri semplici e
composti e denaro | 47. Suonatori |
| 34. Navi e imbarcazioni | 48. Sette peccati capitali |
| 35. Oro, argento e altri
metalli | 49. Sette opere della
misericordia |
| 36. Organi e strumenti
(utensili) | 50. Studio e scuola |
| 37. "Ufficio ecclesiastico" | 51. Stufati e Cucina |
| 38. Obbedienza | 52. Tempo (anno, settimana
ecc.) |
| 39. Padre Nostro e Ave Maria | 53. Uccelli |
| | 54. Villa e villani |

Già ad un primo sguardo è evidentissima la matrice materiale e "meccanica" della prevalenza dei temi che compongono questo singolare dizionario. Non è nostra intenzione commentare qui ogni singolo microcosmo lessicale e concettuale, tuttavia è sufficiente considerare ad esempio la preponderanza delle aree linguistiche destinate ad abbracciare tutto il dicibile – e il traducibile – di ambito professionale e/o gastronomico per comprendere senza ubbie il realismo e la quotidianità del contesto e del referente privilegiato del *Sex linguarum*. In entrambi i casi si supera infatti il 10% dell'insieme delle "rubriche" del volume, ma soprattutto questi due ambiti rappresentano un totale di voci nettamente superiore, ad esempio, a quello dei diversi "capitoli" relativi all'ufficio ecclesiastico e alla precettistica religiosa e liturgica; per non parlare delle entrate relative all'aristocrazia cortigiana, qui per lo più limitate all'interno delle rubriche "Impero e signorie", "Imperatrice e nobildonne". In ogni caso, senza dilungarci sul dettaglio microstrutturale, la prospettiva ideologica cittadina e borghese si manifesta proprio nel materiale magmatico ed eterogeneo che popola il volume, nella compresenza di temi e concetti, o meglio nell'accostamento "scabroso" tra immagini e referenti di diversa dignità e provenienza, nella promiscuità tra la nobildonna e l'ostessa, tra i tempi dell'anno liturgico e quelli della settimana lavorativa,

nella vicinanza, all'interno delle medesime pagine, dell'arnese da cucina e del pastorale del vescovo.

Anche il Libro II assume grande interesse per il nostro discorso, e soprattutto per l'ultima sezione del volume, quella in cui i redattori inseriscono la parte relativa alla fraseologia. Quest'ultima rappresenta di fatto un breve, ma validissimo repertorio di frasi e locuzioni idiomatiche, che permette di gettare ulteriore luce sull'effettivo *contesto*, enunciativo e situazionale, della comunicazione quotidiana nel Cinquecento: troviamo infatti, in quest'ultima sezione, un elenco di espressioni d'uso di facile consultazione e utilizzo per l'abitante della città, per il viaggiatore che poteva così intendere e contendere la lingua dei suoi diversi interlocutori internazionali nelle questioni della vita di tutti i giorni. E se confrontiamo, tra i diversi idiomi proposti, la parte spagnola con quella italiana, è qui possibile isolare svariate espressioni, semplici proposizioni o anche brevi periodi, che appaiono rispondere per lo più proprio alle esigenze di un linguaggio "di servizio", di ambito commerciale e borghese, espressioni che rivelano l'affinità profonda e la forte interrelazione che ebbe luogo nell'orizzonte linguistico ispanoitaliano durante tutto il Cinquecento. Un'affinità ed una disponibilità alla "conversazione" che dunque non si manifestano soltanto nell'universo privilegiato della corte, tra poeti, cavalieri e nobildonne, ma anche nell'orizzonte meno ideale ma più autentico della strada. Si osservino di seguito alcuni esempi di dialoghi e conversazioni tutt'altro che accademiche:

- | | |
|---|---|
| a) | a) |
| - Tu non lassì dormire nessuno | - Tu no dexas dormir. |
| - Perché | - Por que [?] |
| - Perché tu non fa che ronchizare
tutta la notte | - Por que toda la noche no hazes
sino roncar |
| b) | b) |
| - Va' a dormire. | - Ve a dormir. |
| - Non ancora. | - Aun non. |
| - Va perché domane bisogna che tu
ti levi a buon hora. | - Ve que es necessario que te
levantes mañana en buena hora. |
| - A che fare | - A que hazer |
| - Bisogna che tu porti lettere a
Milano | - Es necesidad que llevas las letras a
Milan |

- | | |
|---|---|
| c) | c) |
| - Non havete anchora spacciato le vostre cose [?] | - Aun no havés vendido vuestras cosas [?] |
| - Si per la gratia di dio, che volete comperare anchora [?] | - Si, gracias a dios que quereis comprar[?] |
| -Vorrebbe comperare qualche cosa se voi sapessi qualche chose di buono si bene specie & altre cose. | -Yo tambien querria comprar alguna cosa buena assy species y otras cosas. |

I dialoghi e le situazioni qui proposte illustrano l'uomo della città alle prese con la vita e le necessità di tutti i giorni, e ciò che colpisce dell'insieme, nella nostra ottica, non è tanto l'oggetto della disputa dei fittizi interlocutori, né tantomeno il linguaggio o il registro scelto da essi, bensì proprio la *situazione* in cui si appalesa il lessico e il tono corrispondente. Anche la *pragmatica* contribuisce qui a sottolineare la prosaicità della scena, la sua appartenenza a un mondo borghese che si perita di nominare tutta la realtà, dalle sfere più alte a quelle più basse; e proprio la materialità e insieme la fluidità della situazione, o meglio delle situazioni, è una ragione in più che differenzia l'ideologia cittadina e borghese da quella cortigiana, con la fissità del suo lessico e la ripetitiva aristocraticità delle sue occasioni, entrambe – lo ripetiamo – ancorate ad un obbligato e perpetuo processo di idealizzazione. Nel *Sex linguarum*, al contrario, non c'è (quasi) posto per il termine aulico, per le formule canoniche adatte a omaggiare la bellezza delle dame o la grandezza dei principi, armamentario tipico di poeti e cortigiani, bensì un discreto inventario di richiami per stallieri, ordinazioni per osti e mercivendoli, brevi e serrati scambi tra 'seccato' e seccatore o tra meretrice e cliente, inviti alla prudenza per le strade ecc.

E infine, a conferma di tutto ciò, la finalità prettamente *pratica* e l'ideologia mercantile che sostiene l'opera è ribadita anche nella breve dedicatoria ai lettori che introduce il vero e proprio dizionario:

Veggiamo communamente quanti incomodi patiscano *mercantanti* e passeggieri, i quali o per non curarsene, ovvero non havendo potuto, quella sola lingua fanno, la quale con il latte hanno bevuta: la onde a loro è uopo volendo nelloro occorrentie *negociar*, servirsi di interprete & estraneo & forse inimico Al che volendo provvedere, mi è paruto mandar fuori il presente trattato di sei lingue, tanto più da esser havuto caro, quanto con minor danno a tutti sarà lecito da qui innanci con la sua lingua dare effetto a suoi *negoci*, ne farà costretto più d'altri con suo periglio fidarsi. Pigliate adunque humanissimi lettori il libro più che

ognaltro utilissimo, accioché & voi nell'altrui patrie viviate, intendendo li popoli, securi, & io nella mia maggior cose appresandovi, viva lieto. (*SEX LINGUARUM*: c. 16. Corsivi miei)

I mercanti e i "passeggieri", insomma coloro che per vivere devono lavorare, "negociar", appaiono dunque i destinatari privilegiati dell'opera e, se pure non è possibile affermare che il *Sex linguarum* voglia apertamente contrapporre – sul piano linguistico, sociale, politico – la Città alla Corte, tuttavia non può sfuggire da che punto di vista l'autore osservi la realtà. Dietro l'ideazione e la pubblicazione del testo riposa perciò, senz'altro, l'opportunità commerciale dell'editore, ma allo stesso tempo, sul fronte dei fruitori, regna l'esigenza altrettanto realistica di uno strumento agevole per orientarsi tra i vicoli dell'urbe cinquecentesca, per districarsi tra modi di dire e espressioni idiomatiche di mezza Europa.

Anche il glossario di termini difficili che Alfonso de Ulloa pone in appendice all'edizione giolitina della *Celestina* del 1553 esibisce una prospettiva cittadina e borghese in fatto di scelte lessicali e motivazioni di fondo che danno vita al progetto.

Nessun dubbio, intanto, sull'importanza e l'abilità di editore e curatore dell'opera nell'ambito dell'editoria e del mercato del libro ispanoitaliano del pieno Cinquecento. In questo senso, l'idea della *Tragicomedia de Calisto y Melibea* con glossario è davvero interessante, poiché da una parte conferma la forte integrazione linguistica e socioculturale della comunità italiana e spagnola, dall'altra mostra l'intelligenza editoriale di Ulloa, che propone, all'interno dello stesso volume, un gustoso testo – la *Celestina* – e insieme un utile paratesto – la *Espositione di parecchi vocaboli Hispagnuoli difficili* – nell'intento di garantire al pubblico una lettura piacevole e insieme agevole. Ciò che emerge in questo volume è una prospettiva mercantile che coinvolge, a monte, mittenti e destinatari, legati insieme dall'utilitaristica legge della domanda e dell'offerta, e che, nello specifico del testo, determina in buona parte i rapporti tra i personaggi e gli sviluppi narrativi. Proprio la *Celestina*, del resto, fin dall'inizio del secolo costituiva uno dei testi più significativi del realismo letterario del tempo nel panorama ispanoitaliano, un'opera che sulla lingua e sul lessico della realtà fonda anche una visione del mondo, in una prospettiva che inquadra in primo piano la scena e la mentalità cittadina e soltanto in lontananza quella cortigiana. La terminologia più presente in questo glossario è dunque quella del registro realistico della borghesia urbana, in cui prevale

il vocabolo pratico, materiale, quello legato al "comerzio" lecito e illecito di tutti i giorni.

Sono qui raccolti 866 lemmi, risultato di un lavoro compilativo e redazionale prestigioso, il cui destinatario ideale, come dicevamo, è naturalmente il pubblico italiano che desiderava leggere la *Celestina* in lingua originale e al quale faceva molto comodo uno strumento di agevole utilizzo per la comprensione piena della terminologia cittadina sia nella sua sfera eminentemente commerciale e conversazionale sia in quella legata all'universo più basso del linguaggio *callejero* e addirittura "puttanesco". Il "vocabulario" di Ulloa appare già ad una prima osservazione *sintetico*, proponendo nella maggior parte dei casi, per ogni lemma, l'equivalente lessicale in italiano senza dilungarsi in esemplificazioni o soffermarsi sull'etimologia del termine, sulle forme derivate o sulla casistica applicativa. L'immediatezza è la sua forza, quell'immediatezza che si richiede a un glossario di pratica e rapida consultazione, utile a proseguire senza ostacoli nella lettura. Ad ogni modo, la *Espositione* contiene anche espressioni idiomatiche, e a fianco della fraseologia vera e propria trova posto anche l'*argot* furfantesco e ruffianesco e perfino il repertorio dei proverbi e dei detti popolari, elementi tutti che danno corpo e sostanza all'economia linguistica e assiologica della *Celestina*. A proposito dell'universo mondano e postribolare si osservino, a puro titolo d'esempio, le seguenti espressioni:

Afeytes de muger = belletti da donna

Alcahueta = ruffiana

Alcahuetes = ruffiani

Alcahueterías = ruffianerie

Alcahuateando = ruffianeando

Amiga de la cama = concubina

Antojadizo = libidinoso

Corredor de mercadería = sensale

Espulgar piojos = spidocchiare

Hechizera = strega

Hechizos o hechizerías = "stregherie"

Hechizos para amores = "amatorium, con voce latina cioè le stregherie che si fanno agli amanti".

Mancebia o putería = bordello pubblico

Mecer el ojo = "mover et cignar l'occhio"

Putá = puttana

Putá ramera = meretrice

Putá vieja = puttana vecchia

Putañero hombre = concubinario
 Ramera o cantonera = meretrice
 Retoçar con la moça = "far atti lascivij"
 Retoço con la moça = lascivia
 Trota conventos = ruffiana di frati
 Turma d'animal = testicolo

Il breve elenco mostra come referente costante la sfera della materialità sessuale e corporale, è un *corpus* terminologico anticortigiano e antipetrarchista, parto linguistico della strada e dell' "accademia" tutta cittadina del lupanare. E tuttavia, Ulloa non limita il proprio lavoro ad un inventario esclusivo del lessico "spinto", del vocabolario che orbita solamente all'interno della galassia della prostituzione e del lenocinio, ma offre esempi anche della terminologia legata alla vita di tutti i giorni, dalle conversazioni domestiche ai discorsi di taverna e alle contrattazioni sulla piazza del mercato. È il caso di alcune espressioni idiomatiche, che davvero danno sostanza al lessico della borghesia cittadina del XVI secolo:

No se le cueze el pan = "Non si fa secondo ch'egli vorrei"
 Nunca mas perro al molino = "Mai più cane al mulino"
 Pelo malo mudar = "megliorarsi"
 Porradas dar hablando = "Dir cose ignoranti, & fuori di giudizio"
 Poner la vida al tablero = "Metter la vita all'arbitrio di fortuna"
 Quebrantar las paredes de casa agena = "violare le mura & casa d'altrui scandali"
 Turnio o vizco del ojo = losco
 Vasquear con la muerte = "far atti di voler morire"

Non v'è dubbio che anche in questo frangente il lessico del glossario *celestinesco* selezionato dal curatore esibisce la propria lontananza linguistica e ideologica dalla Corte: è la borghesia, con i suoi valori e disvalori, con i suoi moventi e i suoi alibi di natura etica ad occupare la scena. L'appendice di Ulloa risponde in pieno non solo a una normale esigenza di mediazione linguistica, ma anche e soprattutto di *mediazione ideologica*: ciò che si vuole tradurre, qui, non è dunque solo un universo lessicale, ma anche una visione del mondo, che si esprime altresì attraverso la funzione metalinguistica.

3.1.3. Conclusioni

In conclusione, varie sono le considerazioni che emergono alla luce dell'analisi dei due dizionari in questione. *In primis*, va ribadito che, a livello

di strumenti lessicografici, un'ideologia borghese – nel senso che abbiamo dato a questa definizione – si individua principalmente nel predominio concesso da tali strumenti al repertorio terminologico legato ai mestieri e all'oggettistica del quotidiano e al generale universo della materialità, sia nei suoi aspetti biologici e fisiologici sia nella sua componente più scabrosa. E accanto a questo multiforme vocabolario, altro luogo della prospettiva urbana e mercantile è quello della fraseologia; una fraseologia che, al di là di un qualsiasi discorso sul tono e sul registro linguistico, testimonia della vivacità e della vitalità della lingua in un ventaglio di formule che va dal modo di dire alla *frase hecha* al proverbio vero e proprio, che emerge prepotentemente come campionario esemplare ed efficace del *modus dicendi* cittadino e del principio di economia linguistica e pratica che guida le scelte dell'ideologia borghese.

In secondo luogo, a livello di storia della cultura, è importante ribadire come nel corso del Cinquecento, nei territori spagnoli d'Italia, le relazioni tra la nazione italiana e quella spagnola non avvengano soltanto a corte tra letterati e diplomatici, cavalieri e cortigiani, ma anche – e molto più di quanto la storiografia più consacrata abbia mai rilevato – tra mercanti, professionisti e in genere cittadini, i quali trascorrono la propria esistenza e orientano la propria dimensione culturale ed etica tra le strade della *polis*, di cui condividono e perpetuano lo stile di vita e il *codice* comunicativo, con tutte le sue sfumature e declinazioni.

E infine, vale la pena riservare un'ultima, veloce riflessione alla realtà della tipografia spagnola d'Italia, che per altro declina ulteriormente quanto detto finora. Non vi è dubbio, infatti, che per comprendere appieno la diffusione della lingua castigliana nei territori italiani nel corso del Cinquecento, come mostrano i due esempi presi in esame in queste pagine, non ci si può e non ci si deve limitare esclusivamente ai "classici" della pratica grammaticale e lessicografica dell'epoca, dalle grammatiche di Alessandri e Miranda al *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana* di Cristóbal de las Casas, testi che per loro natura si rifanno per giunta ad altri classici ben noti e consolidati, i dizionari e la *Gramática* di Nebrija su tutti. Accanto a queste opere "accademiche", di grande successo e larga diffusione, sotto il profilo della capillare diffusione e stratificazione linguistica del castigliano nelle province italiane dell'Impero risultano molto interessanti anche altri strumenti lessicografici, quali appunto il *Sex linguarum* e il glossario di Ulloa, forse non troppo "ortodossi", ma ben presenti all'interno del mercato tipografico e pronti per essere usati e

ripubblicati anche in ossequio alle esigenze del più ampio mercato delle attività imprenditoriali e d'intrattenimento. Il tutto in nome di quella borghesia cittadina che non solo dà vita ai commerci dell'urbe cinquecentesca, ma che forma anche il pubblico sempre più ampio dei lettori che accedono alla letteratura e a cui in generale non possono non far comodo dei *vademecum* linguistici di vario ordine e grado e di semplice e immediata consultazione.

